

VANINA PIZII

*La penna e lo scranno. I romanzi politici di Carlo Del Balzo*

In

*Natura Società Letteratura*, Atti del XXII Congresso  
dell'ADI - Associazione degli Italianisti (Bologna, 13-15 settembre 2018),  
a cura di A. Campana e F. Giunta,  
Roma, Adi editore, 2020  
Isbn: 9788890790560

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/natura-societa-letteratura>  
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

VANINA PIZII

*La penna e lo scranno. I romanzi politici di Carlo Del Balzo*

*Se amò maggiormente la penna o lo scranno non è dato sapere, quel che è certo è che Carlo Del Balzo è un perfetto esempio di convivenza tra vocazione letteraria e mandato politico. Lo scrittore-deputato irpino corona la massima sintesi delle sue due anime nel tandem di romanzi politici costituito da Eredità illegittime e Le ostriche. In semiologia si potrebbe parlare di un ampliamento del tema per diffusione: dall'iniziale nucleo elettorale si passa al conseguente mondo parlamentare. I due testi risultano visceralmente legati dalla prospettiva moralistica di fondo che, pur configurandosi come una costante dell'intero ciclo dei "Deviati", conosce in questa specifica produzione politica il suo acme. Non una nuda cronaca delle elezioni e della vita parlamentare di fine Ottocento, ma l'affresco di un teatro realistico, affollato di personaggi dalla spiccata umanità, a tratti degenerare – deviata, appunto – e grottesca, che si muovono tra la provincia irpina e l'eterna Roma spinti solo dal cieco imperativo del potere. Le vicende dei protagonisti delbalziani, quindi, assurgono ad emblema del malcostume nazionale: la historia minor diventa specchio della historia maior.*

*L'intervento che si propone mira a mettere in evidenza i tratti distintivi della narrativa politica di questo scrittore, ponendo l'accento sul contesto politico e socio-culturale di riferimento.*

Chi volesse fare la storia degli scrittori politici, si troverebbe, di pari passo, condotto a fare la storia della società; perché in essa si formò la mente degli scrittori, ed essa è il soggetto intorno a cui versa tutta la scienza politica.

Gaetano Filangieri

L'*humus* culturale della Campania postunitaria vive di un dualismo intrinseco che lo sospende tra il cosmopolitismo ed il campanilismo. La storiografia ha ormai interiorizzato lo stereotipo di un ambiente in cui la vena patriottica e quella internazionale convivono – non sempre in pace – nel sentire ideologico e nella produzione artistica dei decenni che chiudono il XIX secolo. Durante il «dodicennio, corso tra il 1848 e il 1860, che era stato tra i più squallidi della cultura napoletana»<sup>1</sup>, l'Ateneo partenopeo versa in una condizione di gravissima decadenza scientifica e morale, acuita dall'esilio delle più illustri menti (De Sanctis, Spaventa, Imbriani, Scialoja, Mancini, De Meis, Tommasi ed altri) o dalla messa a tacere delle stesse con la relegazione nelle carceri borboniche (Spaventa e Settembrini) oppure con l'intimidazione che conduce al ritiro definitivo a vita privata (Tari, Aiello). È la bramata Unità che suscita una rinascita del libero pensiero nelle sue più varie espressioni: «poche volte nella storia una rivoluzione politica aveva così puntualmente coinciso con una rivoluzione intellettuale come nel '60 a Napoli»<sup>2</sup>.

Mentre i «giovani, che avevano gusto e disposizioni artistiche leggevano con avidità i romanzi veristi e i poeti francesi»<sup>3</sup>, le propaggini delle idee – favorevoli e contrarie – al magistero desanctisiano, unite al generale clima di rinnovato fervore culturale del periodo postunitario, influiscono notevolmente sugli sviluppi del mondo letterario campano, che appare scisso fra tre anime fondamentali, visceralmente compenstrate tra loro: la produzione dialettale, il realismo e il

<sup>1</sup> B. CROCE, *La vita letteraria a Napoli dal 1860 al 1900* [1909], in *Appendice a ID., La letteratura della nuova Italia* [1915], Bari, Laterza, 1974, IV, 249-331: 251. Continua l'autore: «Disperse le scuole letterarie e filosofiche che avevano pronunciato e accompagnato il moto politico del Quarantotto, la letteratura si era ristretta quasi affatto nelle esercitazioni dei linguai e dei verseggiatori romantico-arcadi; la filosofia taceva, e soltanto mostravano qualche vigore i non sospetti studi della giurisprudenza e delle scienze astratte. I già compagni o scolari degli uomini ora lontani tentavano di riannodare per proprio conto i pensieri e i lavori ai quali erano stati iniziati; ma fra timori e con cautele d'ogni sorta, e senza potersi stringere tra loro in opere comuni», *ibidem*.

<sup>2</sup> R. FRANCHINI, *La cultura a Napoli dal 1860 al 1960 (Filosofia)*, in *Storia di Napoli*, Napoli, Società Editrice Storia di Napoli, 1971, X *Napoli contemporanea*, 159-218: 164.

<sup>3</sup> CROCE, *La vita letteraria...*, 322.

teatro. La seconda vena, con le dovute specifiche del caso, costituisce il terreno congeniale alla fioritura della produzione di Carlo Del Balzo (San Martino Valle Caudina, 1853 – ivi, 1908).

Secondogenito del barone Francesco, noto patriota antiborbonico nonché sindaco del suo paese per diversi mandati, Del Balzo compie gli studi dapprima al San Carlo Arena e presso il Liceo Martelli, coronando nel 1872 l'attitudine forense – *trend* indiscusso delle nobili famiglie irpine dell'epoca – all'Università di Napoli. Già durante il periodo del praticantato presso l'illustrissimo penalista e docente napoletano Enrico Pessina, si chiarifica nella mente di Del Balzo l'inclinazione all'espressione letteraria: alla primissima giovinezza, infatti, appartengono pionieristiche prove letterarie dal sapore politico, intrise d'uno spirito romantico-risorgimentale. A tale fase si riconducono il romanzo *La battaglia di Legnano* ed i drammi *Berenice*, *Masaniello* e *Un comune retaggio*, in seguito rinnegati dallo scrittore in virtù del loro carattere acerbo<sup>4</sup>. Al medesimo periodo afferisce anche *Pro patria*, racconto d'impronta garibaldina, anch'esso inedito come gli scritti appena citati, il quale costituisce senz'altro il preludio alla successiva produzione politica vera e propria, giacché anticipa l'intreccio istituzionale-amoroso che animerà *Eredità illegittime* prima e *Le ostriche* poi, i due romanzi parlamentari inseriti nella maggior prova artistica dell'autore, il ciclo delbalziano dei 'Deviati'.

In Edmond de Goncourt (1822-1896) è possibile, forse, rintracciare la fonte per l'avvio del progetto dello scrittore irpino. Il ciclo dei *Deviati*, infatti, con l'eloquente sottotitolo 'Studi di costume contemporaneo', prende le mosse dalla considerazione che lo scrittore francese muove nella prefazione alla sua opera: il presente ed il futuro del romanzo devono fondare le proprie radici sulla descrizione del «gran mondo»<sup>5</sup>. De Goncourt lancia quasi una sfida per la creazione di una narrativa nuova, che Carlo Del Balzo si sente chiamato a raccogliere<sup>6</sup>. Il giovane scrittore irpino, conoscitore di salotti parigini e partenopei, percepisce le parole del grande maestro del naturalismo come un appello diretto alla sua persona, smaniosa – al tempo – di conquistare la gloria letteraria, ponendosi entro il solco di quella tradizione realistica francese alla quale dedica una costante attenzione, ravvisabile in tutto l'arco della sua esistenza e della sua produzione, all'interno di conferenze ed opere narrative di ogni genere. Ribadirà, infatti, Del Balzo – più volte – negli scritti

---

<sup>4</sup> I manoscritti di queste opere, conservati nella Biblioteca Provinciale 'Scipione e Giulio Capone' di Avellino (da ora in poi BPA), recano tutti sulla carta di guardia la postilla autografa: «Opera giovanile che non ha mai visto la luce e non la vedrà mai». Paola Villani esprime un giudizio sintetico e chiarificatore su queste prime prove letterarie: «Sono opere concepite sotto gli auspici di un bozzettismo e patriottismo di marca romantica, che pure già volgono lo sguardo alle nuove tecniche narrative: indulgono sulla descrizione di ambienti e rivelano un generico interesse per la "realtà", ritratta senza alcun filtro trasfigurativo. È una realtà, però, tutta "naturale", non ancora "sociale", lontana dal magistero desanctisiano, sia pur sensibile a quel decoroso realismo della letteratura campestre e rusticale che intanto si affermava in Italia, in particolar in ambiente fiorentino, grazie a Dall'Ongaro, Percoto, Codemo, Carcano», in P. VILLANI, *Carlo Del Balzo tra letteratura e politica. Contributi al dibattito sul realismo*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2001, 22.

<sup>5</sup> E. DE GONCOURT, *Les Frères Zemganno*, a cura di E. Caramaschi, Napoli-Paris, Liguori-Librairie A. G. Nizet, 1981 [1879], 27: «Ce projet de roman qui devait se passer dans le grand monde, dans le monde le plus quintessencié, et dont nous ressemblions lentement et minutieusement les éléments délicats et fugaces», ivi, 113.

<sup>6</sup> Così Modestino Della Sala, a riprova della diagnosi di un effettivo contatto tra gli intenti dei due autori: «Il parigino e la parigina della buona società sono troppo civili e la loro originalità vista per spaccato è fatta tutta di sfumature, di mezzetinte, di quei non so che simili ai nonnulla graziosi e neutri che formano il carattere di una distinta acconciatura femminile, e ci vogliono degli anni per penetrarli, per conoscerli, per afferrarli; e il più grande genio tra i romanzieri, credetemi, non potrà mai indovinare questa gente da salotto attraverso le relazioni degli amici che vadano in suo luogo alla scoperta in società», in M. DELLA SALA, *Carlo Del Balzo letterato e politico. Conferenza tenuta in San Martino Valle Caudina il 22-2-1976*, Avellino, BPA, 1976, 16-17.

della sua «Rivista nuova di scienze, lettere ed arti»: «L'arte è una, l'arte è il vero, l'arte è ideale e reale»<sup>7</sup>.

Prima di addentrare il ragionamento sul *background* politico che genera il tandem parlamentare (*Eredità illegittime*, *Le ostriche*) dei *Deviati*, è opportuno precisare che essi costituiscono un ciclo incompiuto a causa della prematura scomparsa dell'autore<sup>8</sup> e che seguono un movimento di espansione progressiva: «a dilatarsi per arricchimenti concentrici è il tema della corruzione, della decadenza della morale»<sup>9</sup>, attraverso il procedimento semiotico definito da Chatman 'movimento di estensione'. Il *fil rouge* della devianza si esplica in ambienti diversi e con modalità differenti, attraversando la seguente progressione cronologica (di uscita dei romanzi): i devianti in amore delle *Sorelle Damala* (1887), i devianti del sistema elettorale di *Eredità illegittime* (1889), i devianti nella gestione del progresso scientifico nei *Dottori in medicina* (1892), i devianti della fede in *Gente di Chiesa* (1897), i devianti della politica ne *Le ostriche* (1901), i devianti dell'istituzione matrimoniale ne *Il piacere supremo* (1904), i devianti nell'arte de *L'ultima dea* (1905), i devianti nel mondo degli affari con *Gente nuova* (1906), i devianti della giustizia in *Sotto la toga* (1906), infine i giornalisti devianti de *I soldati della penna* (1908).

Municipalismo ed uso localistico della politica, clientelismo e corsa alle nuove cariche statali, favoritismi, trasformismo ed interminabili ritardi nel completamento dei lavori pubblici: sono solo alcune delle parole chiave che descrivono la politica postunitaria tardo ottocentesca. Si tratta di una spietata corsa al potere che risponde ciecamente ad una teleologia negativa, costruita perseguendo come unico fine la conquista dello scranno nelle nuove sedi amministrative regionali (*Eredità illegittime*) o nel neonato Parlamento (*Le ostriche*). Ma, per raggiungere le posizioni di potere, competenza governativa e lungimiranza amministrativa quasi mai appaiono doti sufficienti, sembra più utile invece – praticamente indispensabile – essere parte integrante di una rete di 'rapporti'.

La comunanza ideologica e la formazione risorgimentale condivisa avevano aperto la strada a molteplici e saldi legami di 'amicizia' nel periodo preunitario, tuttavia gli esiti pratici che scaturiscono dall'agognata Unità finiscono con il corrompere anche i più nobili intenti. Infatti, a causa dei nuovi ruoli istituzionali che gli ingegni campani (specchio della situazione nazionale in senso generale) si trovano a ricoprire nel trentennio postunitario, è raro che la concezione dei compiti dello Stato rimanga invariata, tanto a livello dell'individuo quanto a livello di gruppo<sup>10</sup>. La rete di rapporti che dà origine allo schieramento politico continua – prima e dopo il 1861 – ad essere composta dalle stesse persone, ma si passa da un legame paritario tra i membri ad una

<sup>7</sup> C. DEL BALZO, *Circolo filologico. (L'Assomoir di Zola). Conferenza di Francesco De Sanctis*, «Rivista nuova di scienze, lettere ed arti» (d'ora in avanti «RN»), I (1879), 329. Per un puntale approfondimento sull'avventura delbalziana della «RN» si rimanda a: M. CIMINI, *Carlo Del Balzo, La Rivista nuova e l'europismo della cultura partenopea postunitaria* (con due lettere inedite di Max Nordau), «Critica letteraria», XXIII (1995), 439-445; M. CIMINI, *La «Rivista nuova di scienze, lettere ed arti» (1879-1881) Storia, indici e carteggi*, Roma, Bulzoni, 1997.

<sup>8</sup> Dalla prefazione (esplicitamente rivolta *Al lettore*) a C. DEL BALZO, *Sorelle Damala*, Milano, Galli, 1887, si evince che il progetto originario contemplava la stesura di dodici o quindici romanzi, anziché i dieci composti.

<sup>9</sup> VILLANI, *Carlo Del Balzo...*, 121.

<sup>10</sup> Sarebbe anacronistico parlare di 'partito'. Precisa, a tal proposito, Morandi: «I partiti come organismi a struttura ben definita, con una direzione generale, un segretario, con le sezioni, le quote e le tessere, i fogli di propaganda, sono creazioni più recenti dovute all'affluire delle masse nelle loro file. Infatti, la moderna tecnica organizzativa delle forze politiche è stata inaugurata, in quasi tutta Europa, dai partiti socialisti, ed è scaturita dall'esigenza di dare al movimento una base assai diffusa e un'ossatura solida in ceti e classi rimasti fino allora del tutto estranei alla vita pubblica. [...] Gli altri partiti, in maggiore o minore misura, dovettero adattarsi alle mutate condizioni. I successivi allargamenti del suffragio fecero il resto, e così si giunse ai grandi partiti odierni che gareggiano nel conseguire una salda organizzazione, la più estesa ed efficiente possibile.», in C. MORANDI, *I partiti politici nella storia d'Italia*, Firenze, Le Monnier, 1963, 27.

gerarchia verticale, strutturata essenzialmente su quattro livelli: al vertice si pone il leader, ossia il massimo esponente dell'ideologia alla quale si dichiara fedeltà e, in senso pratico, il più influente nella catena di 'amicizie'<sup>11</sup>; subito sotto di lui si raccolgono i fedelissimi, coloro che sono assolutamente necessari al buon funzionamento del circuito politico; seguono i compagni di vecchia data, più affini nei sentimenti ma meno utili nell'amministrazione; infine la cerchia di coloro che si sono aggregati alla rete soltanto dopo le vicende risorgimentali e, per questo, vengono considerati per l'esclusivo valore strumentale che rivestono, senza una reale condivisione d'intenti e di vicende passate.

C'è da chiedersi, a questo punto, chi siano i soggetti che costituiscono queste prime ondate di meridionali al potere, tanto locale quanto centrale. Essi sono – perlopiù – superstiti della vecchia generazione liberale, che riconoscono come maestri indiscussi il marchese Basilio Puoti ed il famoso penalista Giuseppe Poerio, i quali avevano messo a disposizione il proprio studio quasi fosse una libera accademia per la formazione della nuova classe dirigente. Gli adepti – ad immagine e somiglianza di alcuni personaggi delbalziani e dell'autore stesso – sembrano ispondere, in gran parte, ad un profilo standard: provenienti dalla borghesia agiata provinciale, sono spesso figli di proprietari terrieri e, per parte propria, perseguono quasi sempre la carriera avvocatizia (il medesimo Del Balzo, in primis, incarna tale stereotipo). Questi giovani – e, talvolta, meno giovani – intraprendono un'assidua frequentazione reciproca, fino a costituire un gruppo saldo di moderati, che si stabilizzerà come un effettivo modello per le generazioni politiche appena successive.

Restringendo il focus della lente socio-politica cui spetta condurre il discorso al nido del pensiero delbalziano che determina la stesura di *Eredità* e delle *Ostriche*, l'attenzione s'appunta sulla situazione di Avellino dal periodo postunitario alle soglie del nuovo secolo, la quale condivide con l'Irpinia tutta la scarsa governabilità come biglietto da visita. Sebbene tale carattere d'ingovernabilità potrebbe sembrare, ad un primo sguardo, un fattore unificante, esso lega – in realtà – un'interezza economico-politica precaria, la quale reitera l'idea stessa di corallità che sottende la regione tutta. A riprova di ciò, non solo la Campania *in toto*, ma anche la stessa Irpinia, vive una condizione di pluralità interna, mostrando sfaccettature diverse di una pesante crisi amministrativa e finanziaria a seconda dei singoli comuni.

Padre della sinistra irpina e portavoce di istanze fortemente popolari, che lo classificano di diritto come uno dei più importanti precursori del partito socialista in Campania, fratello del deputato Girolamo Del Balzo (1846-1917), Carlo, eletto al Parlamento nel 1886 dopo diverse tornate elettorali di esito negativo, figura tra i principali protagonisti dello strenuo ostruzionismo opposto alla svolta reazionaria del governo Pelloux (1899-1900). L'eco delle idee repubblicane propagandate da Matteo Renato Imbriani (1843-1901) raggiunge una folta schiera di seguaci, molti dei quali – come Federico Capone e, appunto, Del Balzo – vanno ad ingrossare le fila del medesimo movimento. Tuttavia il tentativo innovatore del sindacalismo irpino di matrice socialista, espresso in scioperi ed agitazioni frequenti ma disorganici, non godrà mai di un pieno appoggio popolare e

---

<sup>11</sup> «Molti amici si ritrovarono tra i deputati campani in occasione delle prime convocazioni del parlamento italiano [...]: allievi della Nunziatella e dei più prestigiosi studi privati; prigionieri di Sant'Elmo, compagni dell'esilio, dei lavori letterari e scientifici. [...] si erano frequentati e conosciuti nei migliori salotti, avevano poi curato la loro preparazione culturale e politica presso le stesse scuole e attraverso un identico tirocinio e apprendistato avevano finito per entrare prima nell'élite dirigente del vecchio regno e infine in quella emigrata per motivi politici.», in L. MUSELLA, *Relazioni, clientele, gruppi e partiti nel controllo e nell'organizzazione della partecipazione politica (1860-1914)*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi, La Campania*, a cura di P. Macry e P. Villani, Torino, Einaudi, 1990, 731-790: 734.

perderà, quindi, credibilità a livello nazionale, deludendo l'aspettativa di rivoluzione prospettata dall'ideale di pieno repubblicanesimo difeso con grande *vis* polemica da Carlo Del Balzo e sodali:

Carlo del Balzo è letterato di vocazione. Ha scritto molto con sentimento e con passione, ha descritto le miserie del popolo, senza nulla nascondere, senza attenuare o menomare. [...] Egli, in nome della morale, della pietà e della civiltà, quando il Governo sonnecchiava ed il municipio chiudeva gli occhi, ne domandò il risanamento, augurando alla bella ed infelice città che potesse inaugurarsi una era di felicità e di benessere materiale e morale [...]. Non erano descrizioni a freddo: in quelle pagine vibrava un sentimento unitario, che riscaldava la fantasia ed il cuore del lettore, nello stesso modo come aveva riscaldato e rinvigorito la fantasia ed il cuore del giovane scrittore<sup>12</sup>.

È possibile stabilire se il deputato-scrittore (o scrittore-deputato) amò maggiormente la penna o lo scranno? Carlo Del Balzo costituisce, sicuramente, un raro esempio di armoniosa convivenza tra la vocazione letteraria ed il mandato politico, perciò – forse – non è corretto indicare il prevalere dell'una o dell'altra anima, che si fondono alla perfezione nel trittico di romanzi politici costituito da *Eredità illegittime*, *Le ostriche* e – in minor misura – *I soldati della penna*.

*Eredità illegittime*, il secondo romanzo del ciclo dei Devianti<sup>13</sup>, ricalca il destino di *Sorelle Damala* che lo precede e di tutte le altre opere delbalziane che lo seguono: ad un iniziale interesse da parte di critica e pubblico segue un baratro di oblio che lo conduce, nel Novecento, ad essere quasi del tutto sconosciuto. La descrizione di un ambiente intriso di ambizione, corruzione e perversione attira molto il lettore coevo ma, insieme alle positive impressioni della maggior parte dei contemporanei, trascina con sé una serie di critiche negative. Quest'ultime, basandosi su un presunto moralismo, non fanno altro che confermare la piena riuscita dell'intento autoriale: Del Balzo, per sua stessa ammissione esplicita, intende mostrare le aberranti deviazioni sociali, con la speranza che la sua opera possa fungere da monito per la società civile. Tale proponimento, però, non sempre viene compreso subito dagli osservatori esterni, ancorati alla trattazione cruda della materia talvolta scabrosa<sup>14</sup>. Più cospicue, in ogni caso, le impressioni positive sul romanzo, apparse su diverse testate nazionali all'indomani della pubblicazione<sup>15</sup>.

<sup>12</sup> Il giudizio, forse eccessivamente entusiasta, appartiene a V. DELLA SALA, *Carlo Del Balzo*, in *Ottocentisti meridionali*, Napoli, Guida, 1935, 118-135: 118.

<sup>13</sup> C. DEL BALZO, *Eredità illegittime*, Milano, Galli, 1889. Unica riedizione a cura di Vanina Pizzi, per i tipi di Carabba, Lanciano, 2018, nella collana *La biblioteca dell'amaranto*.

<sup>14</sup> Facendo eco alle accuse di oscenità intentate da Treves nel rifiutare la pubblicazione del precedente romanzo, il critico Raffaele Barbiera, nella sua recensione apparsa sul «Corriere della Sera», pur riconoscendo a Del Balzo un «ingegno di romanziere» e «la sua attitudine spontanea a muovere sopra un campo di diversi tipi», percepisce nelle sue pagine un «laidume» che lo spinge a «deplorare il suo traviamiento». R. BARBIERA, *Tre nuovi romanzi*, «Corriere della Sera», XIV (1889), 29-30 ottobre. Con le sue parole: «Una pioggia di biasimi, anzi un acquazzone, una gragnuola secca, si riversa invece sul capo di un altro giovane romanziere, Carlo Del Balzo, napoletano, per le sue *Eredità illegittime*. E la merita per il laidume del suo romanzo. Eppure a un ingegno di romanziere come il suo bisogna fare un po' di posto; bisogna deplorare il suo traviamiento imitato e riconoscere la sua attitudine spontanea a muovere sopra un campo di diversi tipi.», *ibidem*. Del Balzo, come era già successo con Treves, sente la necessità di difendersi: dapprima con un articolo di risposta indirizzato a «L'Opinione» (di seguito un estratto: «Vi sono due o tre scene audaci e audacemente trattate, ma di oscenità sadiche neppure l'ombra. [...] Se talvolta la mia frase è cruda, non mai vi è oscenità di situazione. L'episodio della Canetta, formosa bellezza campestre, io non potevo presentarlo se non come ho fatto, se volevo essere nel vero. [...] Ma perché questa Canetta nel romanzo? Mi domanda il Barbiera. Mi sia lecito non rispondere. Così ogni critica diventa oziosa. Il critico non ha il diritto di chiedere all'autore perché abbia fatto così e non così, ma solo quello di esaminare se ciò che l'autore abbia voluto rappresentare, stia nei limiti del vero; se la natura non sia stata tradita», in C. DEL BALZO, *Varietà. Critica letteraria*, «L'Opinione», XLII (1889), n. 307, 9 novembre), poi con la breve epistola ad Eugenio Torelli-Viollier, l'allora direttore del

Vera protagonista dell'esile trama, giocata sulla descrizione dei retroscena clientelari delle votazioni politiche in Irpinia del 1886, è l'elezione:

Il Del Balzo [...] sembra abbia voluto scrivere queste *Eredità illegittime* per mostrare, che così il marchesino Bellina come l'avvocato Geremia Allucca – i candidati vinti – dovevano cadere perché chiedevano una deputazione che loro non competeva. Intanto, invece di essere essi il soggetto principale del libro, lo sono le elezioni.<sup>16</sup>

La campagna elettorale, con tutto ciò che le gravita attorno, è una tematica poco battuta dalla letteratura italiana, tanto che Vincenzo Della Sala, nel suo entusiastico profilo delbalziano<sup>17</sup>, sostiene che il sammartinese sia stato il primo a trattare in maniera compiuta tale argomento. Inizialmente essa entra nella produzione letteraria come un pretesto per l'avvio dei romanzi parlamentari, rivestendo in questi ultimi – incentrati in modo precipuo sulle vicende di Montecitorio – un'importanza marginale. *Fidelia* di Colautti, *Il tramonto di Gardenia* di Marcotti, *Lauretta* di Castelnuovo sono solo alcuni dei titoli, riferibili alla prima fase della produzione parlamentare, che impiegano le elezioni, appunto, come motivo secondario della vicenda narrata. Queste, nella seconda fase della medesima produzione, si caricano di valenze antiparlamentari, come accade ne *L'onorevole Zucchini* di De Luca. Prima di arrivare alla prova più famosa e riuscita tra gli scritti a tema elettorale, *I Viceré* di De Roberto; ma anche in *Decadenza* di Gualdo le elezioni assumono una importante rilevanza. Eccettuato il *Viaggio elettorale* di De Sanctis (1877), che narra il reale pellegrinaggio politico del suo autore compiuto in Irpinia nel biennio 1874-1875, *Eredità illegittime* detiene davvero il primato di genere in Italia. Il primo a darne atto è Cameroni<sup>18</sup>, al quale fa subito eco Pica<sup>19</sup>, tuttavia è Verga – in due lettere<sup>20</sup> – a riconosce a pieno i meriti dell'opera.

---

«Corriere della Sera» (la lettera autografa è stata donata alla BPA ed oggi compare in R. LA SALA, *Eredità illegittime di Carlo Del Balzo. Promozione editoriale, polemiche giornalistiche e giudizi critici*, Napoli, Liguori, 1991, 103-126: 123-124).

<sup>15</sup> Su tutte predominano quella del collaboratore della «Rivista Nuova», Vittorio Pica, e quella dello scrittore ed allievo di De Sanctis, Onorato Fava, i quali puntano l'attenzione sulla *novitas* della materia trattata che, oltre l'esiguità della trama, struttura il testo come un'importante testimonianza dal valore documentario. Sulle medesime considerazioni converrà anche Palermo, il quale aggiunge – e contrario – l'elenco delle note dolenti rintracciabili nella produzione politica delbalziana, non risparmiando nella fredda disamina neppure *Eredità illegittime*, tacciato di essere scritto con uno stile giornalistico intriso di note farsesche, più che come un romanzo.

<sup>16</sup> G. CIMBALI, *Il romanzo delle elezioni*, «Fanfulla della Domenica», XII (1890), n. 36.

<sup>17</sup> DELLA SALA, *Carlo Del Balzo...*, 118-135: 121.

<sup>18</sup> «Non venne mai tentata da nessuno una pittura così minuta del diavolo di passioni, di vigliaccherie, di corruzioni, di ridicolaggini, di buona e mala fede, di pettegolezzi, di menzogne, di sfrontatezze, di volta faccia, d'intrighi vergognosi ecc., ecc. che costituiscono la *chiamata alle urne*», in F. CAMERONI, *Rassegna bibliografica*, XXVI (1889), n. 195, 19-20 agosto, 1.

<sup>19</sup> Pica attribuisce a Del Balzo il merito di aver trattato «un soggetto del tutto nuovo» con «un mirabile senso della realtà, ed una non meno serena equanimità oggettiva, per cui i varii tipi dei candidati, dei grandi elettori, dei mestatori elettorali ci appaiono proprio evidenti». Il critico riconosce ad *Eredità illegittime* una superiorità strutturale rispetto alla scarsa perizia imputata al precedente *Sorelle Damala*, tuttavia lamenta lo stile sovrabbondante dell'opera: «troppo frondoso, troppo minuzioso, [...] troppi episodii, troppe scene secondarie, troppi particolari minuti e di nessuna importanza», in V. PICA, *Libri nuovi. Carlo Del Balzo, Eredità illegittime*, «Il Pungolo», XXX (1889), n. 333, 1-2 dicembre.

<sup>20</sup> Le due epistole scritte da Verga sono rivolte una a Del Balzo (datata 11 dicembre 1889) e l'altra a Felice Cameroni (20 novembre 1889), interamente leggibili in G. VERGA, *Lettere sparse*, a cura di G. Finocchiaro Chimirri, Roma, Bulzoni, 231-234. Tra le considerazioni in merito ad *Eredità illegittime*, però, non trascuriamo di far presente la distanza del romanzo dalla poetica del verismo, riscontrando – invece – una vicinanza d'intenti con il contemporaneo *Piacere* di d'Annunzio. Inoltre, in entrambe le lettere, compare un errore da parte del maestro siciliano, che chiama *Eredità illegittima* le *Eredità illegittime* e *Sorelle Orsola* le *Sorelle Damala*.

Come si è preannunciato a più riprese, non è possibile cogliere il significato ultimo e più completo di *Eredità illegittime* senza leggerlo alla luce de *Le ostriche*<sup>21</sup>. L'analisi di questo tandem romanzesco interdipendente passa attraverso lo strumento semiologico dell'ampliamento del tema per diffusione: dal nucleo elettorale locale si passa al conseguente mondo parlamentare. I due testi, inoltre, risultano visceralmente legati da una prospettiva moralistica di fondo che, pur configurandosi come una costante dell'intero ciclo dei *Deviati*, conosce in questa specifica produzione politica la sua acme:

Carlo Del Balzo, dunque, scelse di tradurre in romanzi due dei grandi temi della polemica politica repubblicana. Da un lato il capitolo del sistema elettorale, per il quale anche la riforma del 1882 non fece recedere i repubblicani dalla posizione massimalista per il suffragio universale e per il sistema proporzionale contro il collegio uninominale (*Eredità illegittime*). Dall'altro, c'era il tema del sistema rappresentativo parlamentare, con tutte le sue inefficienze e disfunzioni (*Le ostriche*).<sup>22</sup>

Tali «inefficienze» e «disfunzioni» dipendono, certamente, da uno degli argomenti che è sotteso alle vicende di entrambi i testi, contribuendo fortemente a strutturare le stesse: il trasformismo. In *Eredità illegittime* lo spettro dell'incoerenza politica strumentale viene citato esplicitamente solo due volte, ma la sua ingerenza nelle pagine del libro è davvero pregnante, superiore addirittura al peso che riveste ne *Le ostriche*.

La differenza sostanziale che corre tra le due opere è ravvisabile nel destino dei personaggi. In *Eredità illegittime* il determinismo storico fa sì che i *deviati* della politica possano aspirare alle cariche solo se protetti da numi tutelari del clientelismo parlamentare o, semplicemente, fondando il proprio impero sulla consuetudine. Guai ai novizi, seppure figli di marchesi, ad aspirare ad una carica che non compete loro! Perciò, i protagonisti di *Eredità* sono *deviati* ma, in un certo senso, appaiono anche *vinti*, non proprio alla verghiana maniera. Ne *Le ostriche*, invece, i *deviati* dall'arrivismo non sono contrastati nelle loro malevoli ambizioni da un preordinato destino classista, piuttosto provvedono alla propria punizione personalmente, nel momento in cui le stesse magagne che li hanno condotti al potere gli si ritorcono contro: «Tra i due volumi c'è quindi un rapporto di continuità e insieme di evoluzione, quasi un *climax* ascendente in potenza e in tono satirico»<sup>23</sup>, che viene ribadito nell'ambientazione delle vicende, la quale esemplifica l'ampiezza di respiro della narrazione e, convenendo con Villani, forse anche la riuscita dell'opera: l'eterna Roma, corrotta e corruttrice, de *Le ostriche* adombra la piccola provincia avellinese di *Eredità illegittime*.

La deputazione è il filo conduttore che permette di cucire i due scritti e, in senso più ampio, tutta l'opera nonché la biografia delbalziana, perennemente in tensione tra 'la penna e lo scranno'. In *Eredità* lo scrittore non rinuncia alla solita stoccata satirica nel definire, perentoriamente e definitivamente, quale sia il più frequente *typus* di onorevole, creando una massima dal riso amaro che appare uno dei picchi massimi del libro: «Se sapeste che cosa è un candidato! Viene a lisciarvi fino a casa, vi stringe calorosamente la mano, e vi chiama amico, e vi abbraccia, e poi, quando è eletto, se andate a vederlo, o non vi riconosce, o fa dire che è uscito»<sup>24</sup>. L'identificazione del

<sup>21</sup> Il processo di analisi comparata è vero anche in senso opposto, come l'ha inteso Villani nella sua riedizione de *Le ostriche* per i tipi di Rubbettino, di cui si dirà a breve.

<sup>22</sup> P. VILLANI, *Antieroiici furori: i mitili del Parlamento*, in C. DEL BALZO, *Le ostriche: romanzo parlamentare*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2008, V-LXIII: XIII.

<sup>23</sup> VILLANI, *Carlo Del Balzo...*, 180.

<sup>24</sup> DEL BALZO, *Eredità...*, 78.

deputato-tipo ed i circostanziali ragionamenti a proposito di esso sono il fulcro attorno al quale si impernano non solo i romanzi ma anche e soprattutto gli scritti politici, che ad essi fungono da riscontro e, talvolta, da base preparatoria. Nel *Discorso sugli obblighi dei Deputati e dei Partiti popolari*<sup>25</sup>, pronunciato a Iesi nel 1899 con la solita eloquenza carica di idealismo repubblicano e retorica nostalgica, Del Balzo – alle prese con la deputazione nella XXI Legislatura, già navigato per l'esperienza analoga durante la XX – si rivolge ai giovani adepti dei Partiti Popolari, rammemorando loro le figure di illustri uomini risorgimentali di integra moralità e retta condotta politica. Tra costoro spicca l'immagine del deputato-modello: lo stimato Felice Cavallotti, il quale ispira la figura dell'onorevole Leonida, personaggio chiave de *Le ostriche*<sup>26</sup>.

Il titolo dell'opera, *Le ostriche* appunto, tradisce immediatamente un legame con l'omonimo mito dell'ostrica enunciato da Verga, dapprima in *Fantasticheria*<sup>27</sup> e sviluppato, poi, ne *I Malavoglia*. Del Balzo, tuttavia, non denuncia mai la sua fonte, riproponendo il concetto del maestro siciliano senza mai citarlo: si tratta, però, di una ripresa capovolta, in cui l'originale mito si trasforma in un antimito. Se infatti per Verga il comportamento dell'ostrica è l'unica via di salvezza praticabile per gli umili, in Del Balzo si trasforma in un ethos negativo portato avanti dalla peggior specie dei deputati, quelli ossessionati dalla *sella curulis*, per i quali l'unico oggetto di interesse risiede nel mantenimento della carica, ad ogni costo, anche quello di perdere la propria etica<sup>28</sup>. Tra i «mitili del Parlamento», attaccati allo «scoglio di Montecitorio», spiccano: il Presidente del Consiglio Paolo Barnaba, dietro cui s'adombra l'identità di Francesco Crispi; l'integro Leonida, il già citato *alter ego* dell'ammirabilissimo Felice Cavallotti; lo spregiudicato ed ambizioso Foglietta; l'ambiguo Calabresi; il giornalista corrotto Gigi Serrastretta ed una serie di altre comparse variamente deviate o corrotte, sotto le cui mentite spoglie si annidano le diverse sfaccettature della personalità di Giovanni Giolitti. Il romanzo procede, condividendo tale impostazione con *Eredità illegittime*, su due piani distinti ma compenetrati ed interdipendenti: da una parte c'è la vita privata e pubblica dell'onorevole Barnaba

<sup>25</sup> C. DEL BALZO, *Discorso sugli obblighi dei Deputati e di Partiti popolari*, in ID., *Discorsi popolari*, Napoli, Ruggiano, 1905, 201-219: 210.

<sup>26</sup> Cavallotti-Leonida incarna alla perfezione il più importante *diktat* che Del Balzo prevede per se stesso ed i suoi colleghi: «Il nostro dovere principale è di stare uniti alle altre forze del popolo, di stare uniti con i radicali e i socialisti», *ivi*, 210.

<sup>27</sup> La novella *Fantasticheria* ospita la prima e più compiuta enunciazione del mito dell'ostrica verghiano: «[...] mi è parso ora di leggere una fatale necessità nelle tenaci affezioni dei deboli, nell'istinto che hanno i piccoli di stringersi fra loro per resistere alle tempeste della vita, e ho cercato di decifrare il dramma modesto e ignoto che deve aver sgominati gli attori plebei che conoscemmo insieme. Allorquando uno di quei piccoli, o più debole, o più incauto, o più egoista degli altri, volle staccarsi dai suoi per vaghezza dell'ignoto, o per brama di meglio, o per curiosità di conoscere il mondo; il mondo, da pesce vorace com'è, se lo ingoiò, e i suoi più prossimi con lui. - E sotto questo aspetto vedrete che il dramma non manca d'interesse. Per le ostriche l'argomento più interessante deve esser quello che tratta delle insidie del gambero, o del coltello del palombaro che le stacca dallo scoglio», in G. VERGA, *Fantasticheria*, in *Tutte le novelle*, a cura di C. Riccardi, Milano, Mondadori, 1979, 129.

<sup>28</sup> Anche Del Balzo enuncia programmaticamente il suo antimito tra le pagine del romanzo, come aveva fatto Verga: «Tutti vogliono rimanere al loro posto. [...] E talmente vogliono rimanere al loro posto che la gran maggioranza de' miei colleghi mi ricorda l'ostrica. Questo conchifero bivalve, abitante dell'acqua salsa, comunemente si tiene attaccato ad un fondo roccioso, a non grande profondità, né molto discosto dalla spiaggia, per la valva di sotto. E quest'istinto nell'ostrica di abbrancarsi fortemente ad un qualunque oggetto sottomarino e di non lasciarlo mai, si manifesta appena essa nasce. Essa nasce senza conchiglia e nuota subito per attaccarsi ad un corpo solido; e, coperta da un liquido mucillaginoso, appena lo trova, posandovisi, vi si attacca con le valve, e vi resta per tutta la vita. Il deputato attuale è un'ostrica. Le sue scappellate, i sorrisi, le strette di mano e i voti compiacenti, appena nato, rappresentano il liquido mucillaginoso, con cui si attacca allo scoglio di Montecitorio, con la ferma intenzione di rimanervi tutta la vita», in DEL BALZO, *Le ostriche...*, 105.

insieme alla sagace e disinibita moglie Livia (figura di Lina Barbagallo, la terza moglie di Francesco Crispi) e alla ingenua figlia Evangelina, dall'altra il contesto socio-politico entro cui la vicenda si snoda.

I rimandi realistici rinsaldano i meccanismi di interdipendenza tra scritti politici e scritti letterari, la quale si palesa anche attraverso l'attenta diagnosi dei motivi del malcostume impossessatosi del Governo, che Del Balzo conduce nell'inedito articolo *Di alcune cause della presente decadenza parlamentare*<sup>29</sup>. Tra le ragioni della corruzione etico-politica rientra, in primo luogo, la composizione delle liste elettorali, tasto dolentissimo dell'amministrazione contemporanea, a cui l'autore dedica il secondo paragrafo dell'intervento, nonché consacra l'intero romanzo *Eredità illegittime*. Il tema delle liste è un chiodo fisso per lo scrittore-deputato, infatti assurge ad argomento principe di un'altra orazione inedita tenuta nel quartiere Vicaria di Napoli nel 1901. Tramite quest'ultima, più che con *Napoli e i napoletani*, Del Balzo si inserisce con grande *vis* polemica ed attualità nella 'questione napoletana', passando attraverso la riflessione su tre punti chiave cari al suo partito popolare: decentramento amministrativo, suffragio universale e referendum. Il periodo elettorale, insieme a quello immediatamente successivo delle votazioni, è visto come il momento in cui la corruzione ed i brogli sono all'ordine del giorno. La voce di Del Balzo si inserisce in un coro di antiparlamentaristi, come ben si evince dalla massima di Mosca, sintesi del sentire comune di quella fazione: «Che il risultato di un'elezione sia l'espressione della volontà del paese, ossia della maggioranza degli elettori, è nei casi ordinari, una cosa assolutamente falsa»<sup>30</sup>.

In calce, la quadratura del cerchio si fonda su uno tra gli aspetti più innovativi dell'intera poetica del sammartinese: la narrazione romanzata del fenomeno dell'«avvocheria politica». Incarnata nelle *Eredità* dai giurisperiti Angelico ed Allucca, raccontata ne *Le ostriche* attraverso i personaggi di Foglietta e Calabresi, l'«avvocheria politica» rimanda alla commistione tra la professione di avvocato e quella di uomo politico che Del Balzo medesimo incarna. Egli, infatti, non combatte il fenomeno in sé – sarebbe contraddittorio – quanto piuttosto la collusione delle due professionalità: nel neonato Parlamento postunitario Del Balzo non ammette avvocati che abbiano ancora indosso la toga. Ciononostante il ceto professionale degli stessi, specie negli ultimi anni del XIX secolo, conosce in Irpinia una rapidissima ascesa, costituendo una netta maggioranza di candidati – e rappresentanti – nelle liste locali e nazionali. Gli avvocati, Del Balzo compreso, formano lo zoccolo duro (con picchi del 40%) dei deputati irpini, monopolizzando quasi totalmente la schiera amministrativa.

In conclusione, nelle opere parlamentari delbalziane, è possibile leggere, *in nuce*, il segno forse canonico della nostra storia politica e civile: «Il vecchio mondo – avrebbe scritto a questo proposito Gramsci – sta morendo. Quello nuovo tarda a comparire. E in questo chiaroscuro nascono i mostri».<sup>31</sup>

<sup>29</sup> Lo scritto appartiene alla Donazione Del Balzo della BPA: mss. 137 e 138 (il ms. 138 è una copia del ms. 137).

<sup>30</sup> G. MOSCA, *Scritti politici*, Torino, UTET, 1982, I, 478.

<sup>31</sup> A. GRAMSCI, *Quaderni dal carcere*, a cura di V. Gerratana, Torino, Einaudi, 2014, II.